



Anno XXXVI • Numero 28 • Domenica 12 luglio 2009

Supplemento di Avvenire. Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478 Fax: 066988.6491 -
Abbonamento annuo euro 48,00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma
- Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.3722871 / 392.1456835)

L'Arte e la Parola DI MARCO FRISINA

L'amore mistico nella Ludovica Albertoni del Bernini

Nessuno come Gian Lorenzo Bernini seppe coniugare scultura e spettacolo visivo, nessuno come lui seppe mostrare la potenza espressiva del mistero cristiano trasformandolo in accenti drammatici, musicali, addirittura melodrammatici, inventando quello che noi diciamo «gusto barocco». Tutta la sua ricerca artistica è stata dedicata alla possibilità di variare il concetto classico coniugandolo in modi sempre nuovi ed originali per raccontare in modo nuovo l'antico. Nella Ludovica Albertoni morente scolpita dall'artista ormai settantenne nel 1672 per la chiesa



Ludovica Albertoni morente di Gian Lorenzo Bernini a San Francesco a Ripa

di San Francesco a Ripa, l'artista volle descrivere il momento in cui l'anima della beata morente si stacca dal corpo per unirsi eternamente al Signore. È il momento supremo dell'amore mistico, l'esperienza di un'anima che già gioisce dell'esperienza di Dio pur essendo ancora legata al corpo dall'ultimo legame della

sofferenza e della morte. La statua ricorda l'estasi di Santa Teresa in Santa Maria della Vittoria: se l'era accentuata la gioia dell'estasi, qui l'accento va sulla sofferenza mistica che accompagna questo transito straordinario. Il Bernini inquadra la scena come a teatro, tra due quinte che si aprono sulla beata. Questa è adagiata in un letto realizzato in modo molto realistico; sotto di lei è scolpito in modo eccezionale un tappeto di marmo color oro; nell'alto i serafini assistono dal cielo incuriositi e trepidanti; ognuno è una piccola scultura a se stante. Il mondo del cielo e quello della terra s'incontrano.

SVILUPPO INTEGRALE CRISTIANO TUTTO L'UOMO

DI ANGELO ZEMA

Non soluzioni tecniche ai grandi problemi del mondo ma i grandi principi indispensabili per costruire il futuro sviluppo dell'uomo. È lo stesso Benedetto XVI, nell'udienza generale che segue il giorno la presentazione della sua nuova enciclica, a chiarirne il significato. Tra i «grandi principi», il Papa pone in primo luogo «l'attenzione alla vita dell'uomo, considerata come centro di ogni vero progresso». E mentre continuano i riconoscimenti per quanto l'enciclica propone, ci auguriamo che possa essere colta da coloro che la leggeranno, la prioritaria sottolineatura della «integrità» dello sviluppo, in linea con la «Popolus progressus» di Paolo VI, cui la «Caritas in veritate» intende rendere omaggio. Al di là, infatti, del fondamentale ruolo dell'etica per l'economia, al centro di un appello a garantire per tutti l'accesso al lavoro, al di là della richiesta per una finanza davvero orientata allo sviluppo e di tanti altri aspetti connessi alla globalizzazione e ai temi più strettamente economici, c'è al cuore dell'enciclica un sguardo profondo sulla «verità dello sviluppo» e appunto sulla sua «integrità» che tutta la percorre. Innanzitutto quando il Papa ricorda che nella sua essenza, come indicava Paolo VI, il progresso «è una vocazione», termine ben lontano dal linguaggio propriamente economico. Concetto che richiede la «libertà responsabile della persona e dei popoli» e che non si riferisce ad aspetti meramente tecnici della vita umana. Benedetto XVI ricorda altri due documenti di Paolo VI «molto importanti per delineare il senso pienamente umano dello sviluppo proposto dalla Chiesa», la «Humanae vitae» e la «Evangelii nuntiandi», non strettamente connessi con la dottrina sociale. Altro segno di quella «integrità» che si diceva, attraverso cui si evidenzia il legame tra etica della vita ed etica sociale e tra dottrina sociale, annuncio e testimonianza di fede. Aspetti intrecciati all'insegna di quell'umanesimo che il Papa definisce la «maggiore forza a servizio dello sviluppo». Ridurre quindi l'enciclica a una lezione sulla crisi in atto nel sistema mondiale o a un appello per un'incisione di etica nella finanza ne limiterebbe la portata. Non solo. Approfondirne i contenuti significa anche rendersi conto di quanto sia distorta quella dicotomia, spesso alimentata da certe parti, in cui viene inquadrata la Chiesa rispetto alle questioni sociali: da un lato, è a quelle propriamente legate all'annuncio, alla testimonianza di fede, alla difesa di valori «non negoziabili»; il Santo Padre chiarisce ad esempio: il rispetto per la vita «non può in alcun modo essere disgiunto dalle questioni relative allo sviluppo dei popoli». Perché? «A Gesù Cristo, che ci ama - scrive Benedetto XVI -, sta a cuore tutto l'uomo». È sempre bene ricordarlo.

L'economista Leonardo Becchetti commenta la nuova enciclica del Papa «Concetti come "dono, gratuità, reciprocità" incarnati nell'economia»

Caritas in veritate

DI FRANCESCO LALLI

In occasione della pubblicazione della nuova enciclica di Benedetto XVI, Caritas in veritate, che tocca numerosi nodi critici legati all'economia e allo sviluppo, Roma Sette intervista Leonardo Becchetti, docente di Economia politica a Tor Vergata e presidente del Comitato Etico della Banca Popolare Etica. Professore, cosa aggiunge quest'enciclica al Magistero sociale della Chiesa? Il cambiamento riguarda l'individuazione degli ingredienti che in una società concorrono al bene comune, e degli attori che ne fanno parte. Per quel che riguarda questi ultimi, le parole di Benedetto XVI valorizzano i soggetti intermedi che favoriscono un'economia di comunione, che s'impegnano nella costruzione di «filieri diverse» e nella realizzazione di valori «equi e solidali». Per la prima volta concetti come «dono», «gratuità», «reciprocità» non sono staccati dall'economia ma incarnati in essa, nel mercato, nelle politiche imprenditoriali delle imprese e nelle scelte che compiono i cittadini come consumatori. Qualcuno ha parlato di un'enciclica «socialista». C'è davvero in trasparenza il volto di una Chiesa del post-mercato? Si può scorgere semmai il volto di una Chiesa del «post capitalismo», dal momento che Benedetto XVI sottolinea con forza che il profitto non può assolutamente essere il valore a cui sacrificare tutti gli altri. Parlare di socialismo significa applicare categorie vecchie e che nulla hanno a che fare con questo testo. Benedetto XVI dice che l'aumento delle disuguaglianze e la mancanza di regole rischia «l'erosione del capitale sociale», ma nell'affermarlo non guarda certo al socialismo, quanto piuttosto ad una terza forza: una maggiore democrazia nei rapporti economici. L'uomo azionista è un pezzo dell'uomo, non è l'uomo nella sua interezza; ciò a cui la Caritas in

veritate mira e al contrario l'interesse della persona nel suo complesso. Ci sono segni di un ritorno a quei tradizionali principi dell'etica sociale proposti con vigore da Papa Ratzinger? Dal punto di vista delle enunciazioni, direi di sì. Sulla costruzione di regole vere e proprie tutto qualche dubbio in più. È una battaglia, quella in corso, che riguarda la capitalizzazione delle banche, la necessità che alcune transazioni finanziarie avvengano sui mercati regolamentati e non al di fuori di essi, e poi ci sono le questioni della vigilanza, del controllo. La strada è ancora lunga. Il Papa sembra suggerire che il termine «terzo settore» ormai vada un po' stretto a questa fetta consistente dell'economia. Quale novità si può scorgere? Grande. Un tempo il terzo settore era visto come una riserva indiana in cui occupati di alcuni servizi di welfare. Oggi esistono imprese di questo comparto che creano profitti e sono nel mercato a pieno titolo, come appunto le banche etiche. L'impresa è cambiata da Dickens ad oggi e potrà cambiare ancora nel futuro alimentando le motivazioni intrinseche dei lavoratori per la realizzazione di una merce più etica. Sul tema della cooperazione, Benedetto XVI suggerisce agli organismi internazionali impegnati nella cooperazione di «interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici» e rileva che «accanto al macroprogetto servono i microprogetti». In un momento che ha visto svolgersi il G8, tutto ciò non suona come l'affermazione definitiva di una politica dei piccoli passi rispetto ai grandi e non sempre rispettati impegni degli Stati «che contano»? Ci vogliono buone regole e buone istituzioni, ma si è pensato, e spesso si continua a pensare, che aumentare le quote destinate allo sviluppo dei Paesi poveri migliorasse i problemi. Non è così. Giustamente il Santo Padre ricorda



che la qualità dell'utilizzo delle quote e la destinazione giocano un ruolo importante. Microproblemi come la produzione lontana dal luogo di distribuzione o gli alti costi dovuti alla mediazione di terzi si risolvono con microprogetti. Per quanto riguarda la povertà, la «Caritas in veritate» contiene un'indicazione fondamentale: la soluzione sta nell'incontro tra due povertà. Quella materiale dei Paesi indigenti e quella spirituale del resto del mondo. Chi dà riscopre il valore della gratuità. Il segreto è proprio curare parallelamente questi due disagi dei nostri tempi.

L'appuntamento

Il workshop per i docenti universitari

L'enciclica «Caritas in veritate» sarà al centro del workshop di domani, rivolto ai docenti degli atenei romani e organizzato dall'Ufficio per la pastorale universitaria. In programma al Cnel (viale Davide Lubini, 2), prevede interventi sui nuovi «itinerari di ricerca per la cultura universitaria». Ad aprire i lavori, alle 10, Antonio Marzano, presidente del Cnel. Seguiranno Guido Fabiani, rettore di Roma Tre; Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale e professore a Tor Vergata; Giuseppe Accolla, vicepresidente del Cnel e rettore dell'Università Luspino. Concluderà la prima parte dell'incontro, che proseguirà con una tavola rotonda, il cardinale Raffaele Martino, presidente del pontificio Consiglio per la giustizia e la pace. Al termine le prospettive di ricerca.



Sacerdoti missionari, sollecitudine per i lontani

Lettera del cardinale vicario Vallini ai presbiteri impegnati nel servizio pastorale fuori del territorio romano «Ministero particolarmente fecondo per le Chiese locali nelle quali lo esercitate e per la nostra diocesi»

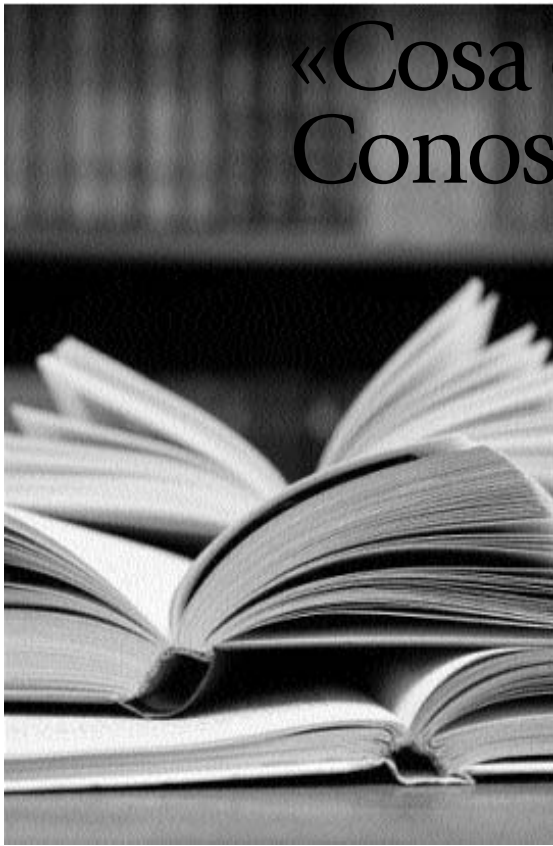
Pubblichiamo il testo della lettera che il cardinale vicario Agostino Vallini ha indirizzato il 29 giugno scorso a tutti i sacerdoti del clero romano impegnati nel servizio pastorale fuori della diocesi di Roma. Carissimi Fratelli nel sacerdozio, la Selenità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Patroni della Chiesa di Roma, mi è cara per rivolgere a ciascuno di voi, anche a nome dell'intero Consiglio Episcopale e in particolare di Monsignor Di Tora e Monsignor Marcante recentemente nominati Vescovi Ausiliari, un pensiero affettuoso

al termine di questo anno pastorale. Desidero ringraziare di cuore quanti nel corso di questi mesi avendo avuto la possibilità di venire a Roma mi hanno fatto visita; sono rimasto edificato dalla dedizione con la quale esercitate, spesso in situazioni difficili, il vostro ministero per l'edificazione della Chiesa e la santificazione del popolo di Dio. A coloro che invece non hanno avuto la medesima possibilità desidero confermare il mio desiderio di incontrarli appena la Provvidenza offrirà loro la possibilità di venire a Roma. Seguendo una felice consuetudine anche quest'anno, alla fine del mese di maggio, abbiamo celebrato l'annuale Convegno diocesano con la presenza tra di noi di Papa Benedetto XVI che, con profondità e chiarezza, ci ha richiamato al principio dell'appartenenza ecclesiale e della corresponsabilità pastorale. L'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dell'Eucaristia ci

consentono, al di là delle distanze spaziali, di essere una cosa sola e di formare quell'unico popolo che il Signore continua a radunare da un confine all'altro della terra, come la liturgia ci ricorda. Il vostro impegno in terre tanto lontane ci ricorda questa universalità che è essenziale alla vita della Chiesa. Nel suo discorso il Santo Padre ci ha, poi, ricordato che la Chiesa è il corpo di Cristo, e di questo corpo voi siete le membra che esprimono la sollecitudine verso coloro che ancora non hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo e sono, spesso, privi di quella speranza affidabile, grazie alla quale gli uomini possono affrontare il presente anche quando esso si rivela carico di problemi e dolori. Sebbene viviamo in luoghi diversi siamo però tutti impegnati nell'unica e medesima missione evangelizzatrice. Carissimi fratelli, sono certo che il

vostro ministero è particolarmente fecondo non solo per le Chiese locali nelle quali lo esercitate ma anche per la nostra Diocesi. Infatti il bene che voi compiete si riversa misteriosamente e in virtù della comunione fra le diverse membra nelle nostre comunità parrocchiali, che tanto hanno da imparare dalla vostra generosità e dalla vostra esperienza. Per questo sentivvi pienamente appartenenti a questa Chiesa e corresponsabili della sua missione e della sua vita. Vi affido alla intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo, che non esitano ad annunciare il Vangelo a tutti i popoli, e a quella di Maria, Salus populorum, perché vi accompagni con materno affetto nel vostro ministero. Con questi sentimenti vi assicuro la mia preghiera e sempre confido nella vostra per me. Con sincero affetto paterno

Cardinale Agostino Vallini



«Cosa dà la lettura? Conoscenza e gioia»

Il poeta Claudio Damiani:
«Senza libri non si capisce il mondo»



Beppe Fenoglio

DI ANDREA MONDA

Se per Antonio Spadaro l'estate si presta alla lettura perché leggere è in qualche modo «giocare col fuoco», quel fuoco che si cela dentro i grandi libri, per il poeta Claudio Damiani la lettura ha bisogno di tempo, di quello spazio che l'estate può dare contribuendo a quel ristoro che è essenziale perché la lettura eserciti tutti i suoi effetti. Damiani, tra i più intelligenti e profondi poeti contemporanei, romano d'adozione, vive e lavora, insegnando a scuola vicino Roma, in provincia, forse anche per ritagliarsi un proprio territorio, una propria difesa per quel raccoglimento che è essenziale per leggere e scrivere. Anche per questo «difende» il valore dell'estate come momento propizio per la lettura e la (ri)creazione artistica che ci libera e difende dallo stress da lavoro e lenisce le ferite (e quelle fisiche non sono meno importanti di quelle morali).

«Per la grande maggioranza dei ragazzi occorre superare ostacoli enormi. Leggere apre mille vie e vorresti camminarle tutte»

Ma che cos'è la lettura e perché è importante leggere? Da una parte le immagini sono importanti, dall'altra anche l'esperienza è molto importante. Ma se non c'è lettura non c'è vera conoscenza. E con noi che accediamo al patrimonio conoscitivo, senza la lettura il mondo ti passa davanti e tu non lo capisci, come accade con le immagini televisive. Dico questo perché l'ho visto, insegnando per tanti anni: quando i ragazzi dovevano raccontare qualcosa che avevano visto in tv dimostravano di non aver capito niente. Cioè avevano capito qualcosa di molto vago che non serve a niente, anzi è controproducente. Per questo non dobbiamo stupirci che i nostri ragazzi hanno i profitti scolastici più bassi d'Europa. Se in tv non si parla mai di libri, se anzi negli anni '80 in modo premeditato e studiato si rema contro la lettura e la scuola, di che ci lamentiamo? Dunque la lettura è principalmente conoscenza? È il suo canale obbligato, dall'inizio della storia, e oggi più che mai per la complessità della nostra società. Più che in una civiltà delle immagini, io credo che stiamo entrando ora più che mai in una civiltà del testo. Prima nelle case c'erano mediamente pochi libri, le cose si apprendevano principalmente a voce, per passaparola. Oggi in ogni casa, con internet, c'è una biblioteca di miliardi di volumi, qualcosa che nemmeno i re hanno mai avuto. Se non c'è capacità di lettura, abitudine e educazione alla lettura, è come vincere un'enorme somma al Totocalcio e non presentarsi a ritirarla. Da qui l'importanza della scuola. Certo, ora più di prima. Con internet, paradossalmente, ci vuole più scuola, per non

disorientarsi nel grande mare dei testi, per non annegare. Ma non basta. Ci vuole una presa di coscienza generale sull'importanza della lettura e sulla diffusione dei libri, e intervenire a più livelli. Insegnando ho visto come siano molto pochi quelli «intonati» per natura a leggere (e a scrivere), e come per la grande maggioranza dei ragazzi occorra superare ostacoli enormi, e come sia importante, e difficile, estremamente difficile, educare alla lettura dei libri. Ho visto, anche, che si può fare molto, ma occorrono molte energie, occorre ripensare molte cose. E allora quali letture per questa estate? Propongo letture letterarie, artistiche, perché la letteratura (narrativa, poesia) oltre a darti conoscenza, ti mette davanti qualcosa di vivo. Qualcosa, secondo me, di non creato dall'uomo, ma dal creatore che ti dà una gioia immensa. Perché oltre a dirti delle cose, ti fa una montagna di domande, si aprono mille vie e vorresti camminarle tutte, sei come davanti a una persona di cui ti innamoravi e ringrazi che esista, non ti dimenticherai mai di lei. Sulla narrativa direi qualche classico del novecento italiano, libri che ci parlano della nostra identità, ci fanno capire chi siamo: *La luna e i falò* di Cesare Pavese, libro fatto di terra e di sangue, grande opera del pessimismo italiano, come *I Malavoglia*. *Il mondo è una prigione* di Guglielmo Petroni, di una sechezza etica dura come il ferro. *Il Giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani, sogno e adolescenza, incantesimo e morte, giardino della bellezza italiana e *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi, oro greco e parole alate, stanze scintillanti e rumore di telaio, dopo che è passato il tempo. Per la lirica direi *La ragazza di Bube* di Carlo Cassola e *Una questione privata* di Beppe Fenoglio, dove il protagonista è un uomo che combatte la sua resistenza quotidiana nella pioggia e nel fango, nel sangue.

Di poesia propongo un poeta contemporaneo, Umberto Fiori (è da poco uscito un suo nuovo libro, *Voi*, molto interessante) insieme a cinque classici meravigliosamente, miracolosamente tradotti in italiano: *Il Cantico dei cantici* nella traduzione del padre Dalmazio Colombo; *Le*

Tra i consigli, alcuni classici del Novecento italiano, da Bassani a Fenoglio, ma anche la poesia cinese e i versi di Hölderlin

trecento poesie Tang, nella traduzione di Martin Benedikter (occasione per chi non l'avesse mai fatto, di entrare in contatto con l'antica poesia cinese e con quei giganti della poesia mondiale che sono Po Chu-I, Li Po e Tu Fu); *Inni alla notte* e *Cantici spirituali* di Novall, tradotti in versi splendidi da Giovanna Bemporad; *Le poesie di Hölderlin* nella versione di quel geniale letterato e musicologo che fu Giorgio Vigo; *Gli Inni omerici* tradotti da Filippo Cassola (che sono anche, nelle note, il miglior trattato di mitologia che conosco).

la scheda

Romano d'adozione, è autore di varie raccolte poetiche

Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia. Vive a Roma dall'infanzia. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Fratello* (Abete, 1987), *La mia casa* (Pegaso, 1994), *Premio Dario Bellezza*, *La miniera* (Fazi, 1997), *Premio Metauro*, *Eroi* (Fazi, 2000), *Premio Aleramo*, *Premio Montale*, *Premio Frascati*, *Attorno al fuoco* (Avagliano, 2006, finalista Premio Viareggio, Premio Mario Luzi, Premio Violani Landi, Premio Unione Scrittori) e *Sognando Li Po* (Marietti, 2008). Ha curato i volumi: *Almanacco di Primavera. Arte e poesia* (L'Attico Editore, 1992); *Orazio. Arte poetica*, con interventi di autori contemporanei (Fazi, 1995); *Le più belle poesie di Trilussa* (Mondadori, 2000). È stato tra i fondatori della rivista letteraria *Braci* (1980-84). I suoi testi sono stati tradotti in diverse lingue (tra cui principalmente inglese, spagnolo, serbo, sloveno, rumeno) e compaiono in molte antologie italiane (anche scolastiche) e straniere. Collabora con vari giornali tra cui la cronaca di Roma di *Repubblica*.



Claudio Damiani

«Ci vuole una presa di coscienza generale, occorre intervenire a più livelli, a partire dalla scuola»

formazione. Il master in sviluppo globale e giustizia sociale



Rivolta a futuri dirigenti e opinion leader l'iniziativa di UniCaritas e St. John's University. Giovedì il lancio

DI CLAUDIO TANTURRI

Formare futuri dirigenti, amministratori, operatori sociali e opinion leader che siano in grado di creare una efficace e reale solidarietà nei continenti più segnati dalla disgregazione, dalle guerre, dal limitato sviluppo, dalle carestie, dalle ingiustizie sociali ed economiche. È questo l'obiettivo del master internazionale in «Global development and social justice» («Sviluppo globale e giustizia sociale») che, giunto alla quarta edizione, è promosso dall'associazione Unicaritas (Caritas diocesana di Roma, Fondazione Idente di studi e ricerca e Istituti Santa Maria in Aquiro

di assistenza e beneficenza) in collaborazione con la St. John's University di New York. Rivolto a venti laureati in scienze sociali, scienze umanistiche e materie scientifiche che, provenienti da Paesi in via di sviluppo, potranno usufruire di borse di studio messe a disposizione dagli organizzatori e da sponsor, il master sarà in lingua inglese e avrà una durata biennale secondo modalità blended: 20 per cento residenziale a Roma e 80 per cento di formazione a distanza. Quest'ultima mediante computer portatili, configurati per il collegamento a internet tramite wireless, che verranno forniti in dotazione agli studenti per facilitarli nel collegamento alla piattaforma e-learning. Il programma del quarto ciclo sarà presentato in un convegno (per informazioni: tel. 06.6788894, e-mail relazioni@isai.roma.it), che si svolgerà giovedì 16, dalle 8.30, presso l'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), in via Liszt 21. Il tema: «Gli effetti della crisi finanziaria ed economica globale sui Paesi a basso reddito». A moderarlo il giornalista Rai

Gianni Bisiach. I saluti inaugurali, alle 9, prevedono gli interventi di Massimo Mamberti, direttore generale Ice, del vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, e di Paola Guerci, vice presidente Unicaritas. Seguirà una tavola rotonda su «Crisi globale e Paesi in via di sviluppo». Relatori: Ayumi Kikuchi, ricercatore Unicaritas, Beniamino Quintieri, docente di Tor Vergata, e Roberto Pasca di Magliano, professore della Sapienza. Dopo un breve dibattito, la seconda tavola rotonda, su «Il ruolo delle associazioni umanitarie ed educative». Gli interventi saranno di Jesus Fernandez Hernandez, presidente Fondazione Idente di studi e ricerca, dall'onorevole Mario Baccini, presidente del comitato nazionale italiano permanente per il Microcredito, e di Anna Clemente, direttore del settore Alta formazione della Caritas diocesana. Al termine Annalisa Sacà, director Center for Global development della St. John's University, presenterà il quarto ciclo del master.

L'incontro europeo degli universitari



Il vescovo Marek Jedraszewski

La bandiera dell'Italia e quella dell'Austria. Poi quelle di altri 33 Paesi d'Europa attraversano la navata centrale di una basilica di San Giovanni piena di 1.500 giovani. Si è aperto così, giovedì scorso, il primo incontro degli studenti universitari europei, organizzato dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma e promosso dal Consiglio per le Conferenze Episcopali d'Europa. Quattro giornate di studio tra il Laterano e Tor Vergata sul tema «Nuovi discepoli di Emmaus. Da Cristiani in Università», che hanno avuto il momento centrale ieri nell'udienza con Benedetto XVI.

Giovani alla ricerca di un modo per rendere i propri coetanei partecipi della gioia di essere cristiani all'interno degli atenei, avendo come modello i discepoli di Emmaus. «Sono ragazzi veramente motivati a cercare nuove forme di testimonianza cristiana in Europa», spiega monsignor Lorenzo Cruz, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Il punto di partenza dell'evento, per i giovani partecipanti: «Il rapporto con la vita nuova in Cristo», come ha ricordato anche il presidente della sezione Università del Ccee, il vescovo Ma-

rek Jedraszewski, durante la Messa di apertura del meeting. «Voi - ha detto ai partecipanti il presule - siete messaggeri nel mondo accademico della nuova realtà che è il regno di Dio». «È una cosa difficile - ha sottolineato - perché Gesù è ancora scandalo e stoltezza e nell'odierna cultura si fa strada la dittatura del relativismo». Così, nei gruppi di lavoro delle giornate seguenti, i giovani hanno discusso su come vivere un'autentica carità intellettuale che metta la fede in dialogo con la ragione nella ricerca della verità più profonda dell'uomo, l'amore di Dio. «Si respira un clima di interculturalità e di spiritualità condivisa - dice Antonella - importante per i ragazzi dei Paesi in cui i cattolici sono minoranza». È il caso dell'Albania. «In 21 arrivi da Tirana e Scutari - spiega Brikona - Questo per noi è un momento di confronto con altri giovani europei». A vigilare sull'incontro 50 volontari. Come Francesco Augurosa, responsabile Fuci a Tor Vergata: «Faccio questo servizio per far capire a tutti gli universitari che c'è bisogno di ritrovarsi intorno ai valori cristiani».

Emanuela Micucci

Celebrazioni in onore di San Camillo



Domani e martedì si svolgeranno due celebrazioni in onore di San Camillo de Lellis, nell'anniversario della morte. Martedì 14, alle 19, nella chiesa della Maddalena (piazza omonima), il cardinale Tariscio Bertone, segretario di Stato Vaticano, celebrerà una Messa in ricordo del fondatore dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camiliani). Oggi attivi in 27 paesi dei 5 continenti, proseguono l'opera del loro maestro seguendo alla lettera le sue parole: «I malati e i poveri sono la persona del Signore». A precedere la liturgia di martedì, dalle 17 alle 18.30, l'apertura straordinaria del Museo dei Ministri degli Infermi Camiliani. Sarà anche possibile partecipare alle visite guidate gratuite, in programma dalle 17 alle 17.50. Domani, invece, nella basilica parrocchiale di San Camillo, in via Sallustiana 24, padre Renato Salvatore, superiore generale dell'Ordine dei ministri degli Infermi, presiederà una veglia di preghiera e un'adorazione eucaristica. Ad animare musicalmente la liturgia la Comunità «Vittoria di Dio».

Santa Maria in Portico, il 17 la festa

Venerdì 17, a Santa Maria in Portico in Campitelli, si celebrerà la festa parrocchiale nell'anniversario dell'apparizione della Vergine Maria a Santa Galla. Per l'occasione, alle 18.30, l'arcivescovo Zimowski Zygmunt, presidente del pontificio Consiglio per la pastorale della salute, presiederà una solenne liturgia eucaristica. In vista dell'appuntamento, poi, da domani a giovedì, si svolgerà un triduo di preparazione con Rosario, Messa e comedia di padre Franco Nicolai, missionario cappuccino, sempre alle 18.

Lo ha sottolineato il cardinale vicario Vallini concludendo la tradizionale settimana residenziale diocesana estiva

a Rocca di Mezzo, in Abruzzo. Una esperienza nata 12 anni fa come occasione di arricchimento spirituale

Clero, la formazione. Attività da rilanciare

DI MARCO FIBBI

Posa la penna che si era fatto prestare da don Luciano Pascucci, incaricato diocesano per la formazione permanente del clero, accanto al blocco sul quale ha annotato i commenti di tutti i presenti. Lo sguardo finalmente più disteso, un'ora e mezzo dopo essere sceso dalla macchina che, dal caldo torrido di Roma lo aveva portato a Rocca di Mezzo, accompagnato da Luigi, silenzioso e sempre pronto in ogni spostamento. Ora guarda i sacerdoti, giunti all'ultimo giorno della settimana di formazione permanente, con espressione quasi compiaciuta, e, come a voler concludere il dialogo: «Ora vorrei dire pure io una cosa. Non le vogliamo sopprimere, anzi le rilanciamo le iniziative di formazione permanente. Bisogna fare di più». E il cardinale Agostino Vallini a chiarire quello che all'inizio della settimana sembrava essere un esito scontato, non detto ma già scritto, dopo tante edizioni e una formula tradizionale. Una esperienza di vita comune, nata 12 anni fa per favorire lo scambio di esperienze e competenze, vera occasione di arricchimento spirituale e pastorale. Una quattro giorni di preghiera, riflessione e scambio fraterno che quest'anno ha visto la partecipazione di diversi sacerdoti diocesani e religiosi. La settimana, iniziata con gli spunti offerti da don Gianni Colombo, provicario della diocesi di Novara docente di liturgia, sull'Eucaristia domenicale, stava per concludersi con l'intervento del responsabile dell'ufficio catechistico del Vicariato, don Andrea Lonardo, sull'iniziazione cristiana, per stimolare riflessioni e approfondimenti intorno ai temi legati al primo e al secondo anno della verifica proposta a tutte le

realtà ecclesiali della diocesi. La preghiera comunitaria, curata e partecipata, aveva scandito il ritmo delle giornate al fresco dell'Altopiano delle Rocche, per ravvivare quella comunione tra presbiteri particolarmente ricercata all'inizio dell'Anno sacerdotale. Le serate fiorenti, in un paese quasi deserto, conseguenza diretta del protrarsi delle scosse sismiche, hanno riportato alla luce amicizie dei tempi del

Commosso pellegrinaggio dei partecipanti a Onna, distrutto dal terremoto del 6 aprile scorso, dove i presbiteri partecipanti hanno celebrato la Messa con il parroco don Cesare

seminario e acceso relazioni tra confratelli che non si conoscevano. Fraternità e distensione tra preti italiani e stranieri, diocesani e religiosi, che li ha accompagnati verso i Piani di Pezza per l'escursione, come nel commosso pellegrinaggio a Onna, paese simbolo del terremoto con le sue 41 vittime, dove i sacerdoti hanno celebrato la Messa con il parroco don Cesare e una significativa rappresentanza della popolazione. Infine, la presenza del cardinale l'ultimo giorno, per confermare, alla luce dei fatti e delle reazioni dei partecipanti, la validità della proposta, anche se con qualche necessario aggiornamento e con il



Un momento della celebrazione eucaristica nel paese di Onna

sostegno diretto dei vescovi ausiliari, dei parroci prefetti, e dei responsabili degli Uffici del Vicariato. Il cardinale ha voluto insistere sul ruolo decisivo dei presbiteri più maturi, i parroci soprattutto, nell'accoglienza, nell'inserimento e formazione pastorale dei più giovani, anche quelli provenienti da altri Paesi e che realizzano l'apertura della

Chiesa di Roma sia nel prendersi cura di tutti i fedeli, di qualunque origine, che attraverso un presbitero unico al mondo. L'obiettivo sempre più chiaro è promuovere comunione e unità nella diocesi, condividendo in misura crescente obiettivi e strumenti pastorali, attraverso il cammino di verifica che impegnerà il popolo di Dio e i suoi pastori nei prossimi due anni.



Dall'Ecclesia Mater proposta di nuovi itinerari per i laici

Con la novità dello statuto, approvato nel maggio scorso dalla Congregazione dell'educazione cattolica, e la proposta di un itinerario di riflessione sull'Anno sacerdotale appena iniziato, monsignor Giuseppe Lorioz presenta il nuovo anno dell'Istituto di scienze religiose Ecclesia Mater, di cui è preside. L'istituzione (sito internet www.ecclesiamater.org), presso la pontificia Università Lateranense, si conferma sempre più come polo della formazione diocesana per i laici, a vari livelli, a cominciare dal triennio per il baccalareato in scienze religiose e dal biennio per la licenza. E col nuovo statuto, approvato il 22 maggio scorso, è a tutti gli effetti un'attività istituzionale del Vicariato dell'Urbe a servizio della diocesi di Roma. Rispetto all'Anno sacerdotale, l'intento, spiega monsignor Lorioz, è di «creare occasioni di approfondimento e di confronto a partire dal sacerdozio comune e dal suo rapporto con quello ministeriale, consapevoli del fatto

che la separazione del clero dal popolo è una piaga della Chiesa, già denunciata in pagine mirabili dal beato Antonio Rosmini». Nell'ambito della formazione un ruolo fondamentale riveste il Centro diocesano di teologia per laici, che dalla fine di ottobre proporrà lezioni il lunedì e il martedì in diverse sedi, tra parrocchie e istituti religiosi. All'interno del Centro, sono attivate anche la formazione liturgica di base per operatori pastorali, proposte di formazione biblica di base e di formazione teologica. Grande attenzione, afferma monsignor Lorioz, sarà dedicata alla nuova enciclica del Papa, la *Caritas in veritate*. «Siamo particolarmente interpellati da quei «passaggi in cui emerge con chiarezza quello spirito di «diakonia alla verità» che deve caratterizzare il nostro lavoro di ricerca e di insegnamento, nella consapevolezza che «nei confronti dei fenomeni che abbiamo davanti, la carità nella verità richiede prima di tutto di conoscere e di capire». (R. S.)

lutto

La morte di don Lo Russo

Martedì scorso, nella clinica di Nostra Signora della Mercedes, è morto don Antonio Lo Russo. Il sacerdote era nato settantatré anni fa a Carife, in provincia di Avellino. Ordinato presbitero il 1° luglio del 1962 per la diocesi di Mazarà del Vallo, si era incardinato a Roma nel 1989. Nella nostra diocesi aveva esercitato il ministero pastorale di vicario cooperatore nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, fino al 2003. Dal 2004 era invece ospite della Casa del Clero. I funerali, nella parrocchia di Don Bosco a Cinecittà, sono stati celebrati mercoledì.

Sette giorni in tv

Telelazio
RETE BLU

canale 69

La Bibbia nella letteratura italiana



Abbiamo assistito ultimamente a un ritorno di interesse per il sacro in letteratura, con diverse edizioni, tra antologie e saggi, che approfondiscono i rapporti tra scrittura e religione. La Morcelliana è una di quelle editrici che non hanno mai abbandonato questo

filone, semmai lo hanno rivisitato con indagini più approfondite, come quella dei 5 volumi sul mito nella letteratura italiana. Oggi l'editore bresciano torna sull'argomento dei rapporti tra letteratura e religione con i due volumi di *La Bibbia nella Letteratura Italiana*, ideati da Pietro Gibellini e curati, oltre che dallo stesso Gibellini, da Nicola Di Nino. Ne emerge una serie di motivi spesso taciti dalla critica, che investono autori dati per lontanissimi dall'universo religioso. Si parte dalla fine '700 e dall'800, fino ad arrivare,

con il secondo volume, all'età contemporanea. Va da sé che gli studiosi impegnati in questa opera non hanno nessuna intenzione di capovolgere alcune acquisizioni critiche: il '700 rimane un periodo in cui la Chiesa e le stesse Scritture vengono contestate, ma anche un periodo in cui emergono figure di confine, come Parini, che, pur attingendo dalla cultura illuministica, tiene ferma l'attenzione verso la voce del Vangelo (non è un caso che nella parte finale della sua vita l'abate fosse stato allontanato dai suoi incarichi politici per l'avversione a qualsiasi estremismo giacobino). L'attenzione al sacro non viene comunque mai spenta del tutto (si pensi al confronto conflittuale e tragico con le Scritture di Leopardi, sul cui radicale pessimismo materialistico non sarei pronto a giurare), e nell'800 essa torna a rifiorire, anche attraverso la mediazione mariana: due capitoli sono infatti dedicati alla Madonna nella poesia dell'800 e del '900. Ma c'è anche l'esempio di Verga che tenta di rovesciare la provvidenzialità divina, fin dalla scelta onomastica (la Provvidenza era il nome della barca che affondando dà origine

ai guai dei Malavoglia) in un cupo pessimismo. Anche la modernità vede un percorso non rettilineo nell'attenzione degli scrittori italiani alla Bibbia: le citazioni dannunziane sono più estese di quanto si possa comunemente pensare, anche se poi la fede profonda rimane un orizzonte di da venire. Rebora rappresenta un esempio lampante di cambiamento radicale, ma qui viene messa in evidenza tutta la drammaticità e la sofferenza di questa conversione che diverrà adesione completa alle Scritture. Anche in questo secondo volume emergono idiosincrasie, come quella del Trulussa anti-religioso, atteggiamento che poi cambierà nel tempo, ed esempi di scrittura come rimpianto di un sacro ormai edessatosi e di attacco alla Chiesa come istituzioni, che emergono in Pasolini. Un lavoro certosino, questo, che permette però di controllare direttamente come l'universo della scrittura moderna sia ancora intriso, nel bene e nel male, di Scrittura con la S maiuscola.

Marco Testi
«La Bibbia nella letteratura italiana», Morcelliana, 2 volumi, rispettivamente 28 e 38 euro.



Camilleri al Globe Theatre. L'appuntamento è per martedì 14 con «Troppo traffico p-pi nenti», realizzato insieme a Giuseppe Dipasquale. Repliche in programma fino al 22 nella struttura di Villa Borghese (Info: tel. 06.60808, sito internet www.globeheateroma.com).

Andrea Camilleri
al Globe Theatre

concerti. Domenica dirigerà Roma Sinfonietta al Laterano

Lanzillotta e la musica: un amore a prima vista

DI VALENTINA LO SURDO

«Il mio sogno più ambizioso? Essere presente quel giorno in cui la cultura balzerà in primo piano nel nostro Paese». Parole chiare dal giovane direttore d'orchestra Francesco Lanzillotta, con un auspicio ben oltre l'orizzonte del suo giardino privato: «È un percorso difficile quello che ho scelto, ma sono un musicista di natura». Domenica 19 luglio sarà proprio questo musicista caparbio, nato a Roma nel 1977 e innamorato di Claudio Abbado, il protagonista della rassegna «Musica d'estate al Laterano». Alla guida dell'orchestra Roma Sinfonietta, Lanzillotta presenterà nel cortile del Palazzo Lateranense (ore 20.30, ingresso libero) l'«Ouverture Coniolo» e la Settima Sinfonia beethoveniana, «da affrontare senza quei timori reverenziali che ci inculcano in Conservatorio». Ad introdurre la serata, «Pastoral d'été» di Arthur Honegger, «perfetto per iniziare, così delicato nel rappresentare tutti i colori del giorno attraverso i diversi timbri dell'orchestra, cangiando dall'alba al tramonto». Figlio d'arte, dopo il diploma in direzione d'orchestra al Conservatorio di Santa Cecilia, Lanzillotta si è perfezionato presso il Bard College di New York e a Madrid con George



L'orchestra Roma Sinfonietta

Francesco Lanzillotta

Phelivian. Ma è anche molto attivo come compositore, vincitore tra l'altro del prestigioso Concorso Internazionale Buchi nel 2005, «sebbene sin da piccolo non abbia desiderato altro che fare il direttore d'orchestra». Consapevole di rappresentare un'eccezione, data la scarsità di giovani bacchette italiane di successo, ha un'idea precisa su come affrontare la carriera. «Sono un sostenitore della qualità. Spesso quando si parla di cultura si tende paradossalmente a mettere in secondo piano proprio la qualità, poiché appare già miracoloso compiere operazioni culturali. Ma non bisogna far le cose tanto per farle. L'importante non è fare, ma fare bene». E questo vale anche per i giovani: «Un giovane

entusiasmo, di interesse, abbassando inevitabilmente il livello musicale». Secondo Lanzillotta la cura per questo malanno è da ricercare nel modo con cui «ognuno di noi si concentra sul proprio lavoro. L'unica cosa di cui mi preoccupa è farmi trovare preparatissimo, studiando nei minimi dettagli, a memoria». E poi è fondamentale il carattere, l'onestà: «Si può essere più o meno apprezzati come artista, ma essere messi in discussione come persona è un'altra cosa». È per questo che ha creato l'Orchestra Giovanile di Roma, «formata da 25 bravissimi musicisti, scelti prima di tutto per le qualità umane». Requisito fondamentale: la motivazione.

il programma

I prossimi appuntamenti della rassegna

La rassegna «Musica d'estate al Laterano», aperta venerdì nel Palazzo Lateranense, propone due appuntamenti per settimana, il venerdì e la domenica sera. Il 17 luglio a salire sul palco sarà Federico Mondelci, sax solista, con l'orchestra Tartini diretta da Cipriani. In programma le «Four pictures from New York» di Molinelli, il «Racconto dell'Est» di Mazzanti e il «Tango Barbaro» di Schirrn. Dopo il concerto di Roma Sinfonietta, domenica 19, musiche di Beethoven, Rossini e Brahms per la serata del 24, che vedrà sul palco l'Orchestra del Teatro nazionale di Belgrado, diretta da Dejan Savić. La stessa Orchestra si esibirà anche nella serata finale, domenica 26, insieme al soprano venezuelano Ines Salazar. A dirigere, Carlo Donadio, in un repertorio che va da Mendelssohn a Berlioz, a Schumann.



cinema

DELLE PROVINCE Chiuso per lavori
V. Delle Province, 41
tel. 06.44236021

CARAVAGGIO Chiusura estiva
V. Pissinelli, 10
tel. 06.8554210

DON BOSCO Mercoledì 15, ore 21.15
V. Publio Valerio, 63
tel. 06.7158702

Che l'argentino Giovedì 16, ore 21.15
Che guerriglia Venerdì 17 e domenica 19, ore 21.15
Una notte al museo 2: la fuga

Larry Daley non è più il guardiano del Museo di Storia Naturale, ha fatto fortuna e ora è un giovane imprenditore. Eppure non è troppo soddisfatto. Quel qualcosa che gli manca lo trova nelle sue visite al vecchio museo che però si sta sbarazzando delle vecchie ricostruzioni come delle piccole miniature...

Harry Potter, nelle sale la VI pellicola della saga



Per tutti i fan l'attesa sta per finire. Mercoledì prossimo arriva nella sala «Harry Potter e il Principe Mezzosangue», sesto appuntamento della saga con il maghetto creato dalla scrittrice inglese J.K. Rowling. A pensarci oggi, quel primo incontro, «Harry Potter e la pietra filosofale», sembra lontanissimo, perché si era nel 2001 e il protagonista aveva 11 anni. Ora lui e i suoi due amici sono ventenni e le situazioni con cui si confrontano si sono adeguate. Stavolta il ritorno alla scuola per maghi di Hogwarts è reso necessario dalla minaccia rappresentata dai Mangiamorte, e dal malvagio Lord Voldemort. Albus Silente ha bisogno che Harry lo aiuti a scoprire come penetrare nelle difese di Voldemort. Così la macchina narrativa si mette in movimento, incalzante, fluviante, generosa. Dopo che ogni parte è stata assegnata, l'ingresso del professor Horace Lumacorno (nuovo personaggio) fa scattare la scintilla della grande favola. Per Harry (e per tutti gli altri personaggi) districarsi tra le infidie vie dove si muovono bene e male, tenebra e luce diventa difficile, con l'insorgere poi di storie d'amore che complicano terribilmente le cose. Ci sono strade piene di insidie, ci sono scelte da compiere, mostri con cui combattere, sogni che popolano la fantasia. Ancora una volta il film recupera l'idea della fiaba, semplice e fascinosa, per ragazzi e per adulti. Un saga che va alla radice dei sentimenti e delle emozioni.

Massimo Giraldo